

# Tre varesini sfiorati dalla morte in aeroporto e metropolitana

«Ero sul treno esploso e ho visto l'inferno». «Tutta Bruxelles nel panico»

---

Alessio  
Rimoldi ha  
contattato  
i parenti a  
Busto Arsizio:  
sto bene

---



---

Gaetano  
Sauli:  
«Catapultati  
in avanti  
dalla forte  
onda d'urto»

---

**VARESE** - La morte li ha sfiorati in aeroporto e in metropolitana, lasciandoli sgomenti e terrorizzati a ringraziare il cielo di essere vivi e in grado di poter fare ritorno a casa. **Alessio Rimoldi**, 40 anni, originario di Busto Arsizio, ma da vent'anni residente a Bruxelles, era sul treno della metropolitana esploso a **Maelbeek**. **Gaetano Sauli**, imprenditore di Varese e i suoi colleghi **Davide Zambon** di Arcisate e **Davide Tessaro** di Paderno Dugnano si trovavano nella sala d'attesa dell'aeroporto, quando, a pochi metri da loro, è esplosa la prima bomba. Tutti sono riusciti a fuggire e a uscire indenni dall'inferno. E tutti, stravolti, raccontano la paura, l'enorme confusione, la mancanza assoluta di notizie e comunicazioni. Raccontano di una città nel panico.

«Penso di avere qualche capello bruciato, ma sto bene» ha scritto su whatsapp Alessio Rimoldi per tranquillizzare genitori e amici a Busto Arsizio. Si trovava proprio sul treno preso di mira dai terroristi. Era con un amico, addetto aeroportuale

e stava commentando l'attentato in aeroporto, di cui si era appena diffusa la notizia. Si stava chiedendo che cosa avessero potuto provare le persone coinvolte, quando il destino l'aveva scaraventato nel medesimo incubo: il convoglio della metropolitana era esploso, seminando la morte. «C'è stato il fuggi fuggi e sono subito scappato verso l'esterno, sul treno ho perso la mia borsa da lavoro e tutti i documenti». È riuscito però subito a tranquillizzare chi, a tanti chilometri di distanza, temeva il peggio per lui, sapendo che l'attentato era avvenuto in una zona poco lontana dai palazzi delle istituzioni europee. In molti fra l'altro lo avevano riconosciuto nelle immagini trasmesse in tutto il mondo dalle varie emittenti televisive subito dopo l'attentato terroristico. Al cellulare Rimoldi ha risposto con toni il più possibile confortanti, ha ripetuto due volte di stare bene, è sembrato quasi non rendersi realmente conto di ciò che fosse successo. Ha comunicato con gli amici di Busto Arsizio in due momenti diversi della mattina, poco dopo le 9.30 e poi verso le 11.

«Ci hanno raggruppati tutti in un hotel vicino, si stanno occupando dei feriti più gravi. Io sto bene, ho solo i capelli bruciati» ha ripetuto. Dopo il primo soccorso all'albergo l'uomo è stato portato in ospedale, sotto shock. Impossibile vedere la moglie e le figlie, perché la città era totalmente bloccata.

Finalmente, nel tardo pomeriggio, verso le 18, è stato dimesso.

«Siamo sgomenti - ripetono a Busto Arsizio gli amici **Christian** e **Pame-**

**la** - ma almeno siamo certi che anche la famiglia di Alessio sta bene. Speriamo ora che riescano a superare questo shock».

Nel tardo pomeriggio risponde direttamente dal suo telefono cellulare anche il varesino Gaetano Sauli. È in auto, coi colleghi.

«Stiamo tornando in Italia» annuncia, raccontando di essere riuscito a noleggiare la vettura al termine di una giornata da incubo, scandita dalla paura e dalla assoluta mancanza di informazioni. «Nessuno ci ha detto che cosa fosse successo - ripete - la città è rimasta in balia di una grande disorganizzazione. Abbiamo trovato il modo per rientrare, ma lo abbiamo fatto senza l'aiuto di nessuno». Perché l'unico desiderio, dopo la tragedia di ieri mattina, è stato quello di fuggire, di allontanarsi il più possibile e al più presto dall'orrore.

«Eravamo giunti in aeroporto con largo anticipo» racconta Sauli - e avevano già eseguito i check-in. Stavamo dunque attendendo il nostro volo in sala d'attesa quando abbiamo sentito una forte esplosione nell'atrio alle nostre spalle. L'onda d'urto ci ha investiti in pieno, siamo stati catapultati in avanti con violenza. E subito ecco il secondo boato».

«Devo essere sincero - prosegue - a quel punto abbiamo pensato soltanto a salvarci. Ci siamo mescolati alla folla in fuga e siamo riusciti a uscire dall'aeroporto. Non prima però di esserci resi conto che i soccorsi tardavano ad arrivare e che la città stava affrontando l'emergenza con estremo disorientamento».

Il gruppo varesino riesce dunque a mettersi al sicuro e viene quindi indirizzato verso un paesino nelle vicinanze. «Abbiamo cercato di capire, di sapere - ripete Sauli - ma attorno a noi c'era solo silenzio. E paura. Era tutto bloccato. A

quel punto ci siamo dati da fare per organizzare il nostro rientro. Abbiamo trovato un'auto a noleggio e ci

siamo messi in viaggio. Vogliamo solo tornare a casa il più presto pos-

sibile».

**Silvia De-Bernardi**

**Veronica Deriu**

## Scola: «L'Europa domanda unità»

**MILANO** - «Dolore, sgomento, vicinanza alle vittime». Il cardinale Angelo Scola parla di «attentati orrendi e barbarici» e ricorda che «l'Europa domanda un senso dell'unità più profondo». «La prima risposta - dice

l'arcivescovo - è la preghiera a Dio, nella certezza che il Padre non ci abbandona anche in questa prova». In curia a Milano, ieri, un Forum delle religioni per «assumere con ogni sforzo il compito di favorire la pace».



**Sebastien Bellin, ex cestista e oggi fornitore della Pallacanestro Varese, tra i feriti dell'aeroporto**

